

# RESOCONTO STENOGRAFICO

18.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 27 GIUGNO 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		Garra Giacomo (gruppo forza Italia) .....	864
(Annunzio della presentazione) .....	853	Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	856, 858
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) .....	853	Nesi Nerio (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	854, 855
<b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):</b>		Pinza Roberto, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> .....	854, 857, 859, 861, 863
Presidente .....	854	<b>Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa:</b>	
De Cesaris Walter (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	856, 857	Presidente .....	853
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale) .....	859, 862		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

---

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

---

**La seduta comincia alle 9,05.**

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 25 giugno 1996.

(È approvato).

**Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 26 giugno 1996, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge, che sono stati assegnati, in pari data, ai sensi del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, in sede referente, alle Commissioni sottoindicate:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1996, n. 330, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI SpA » (1639), assegnato alla VII Commissione permanente (Cultura), con il parere delle Commissioni I, II, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, limitatamente agli aspetti attinenti alla materia tributaria), IX, X e XI;

« Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1996, n. 333, recante disposizioni urgenti in materia di ordinamento della Corte dei conti » (1640), assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere delle Commissioni II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento), V e XI;

« Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1996, n. 335, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di opere pubbliche e politiche ambientali e territoriali, nonché disposizioni urgenti per il recupero edilizio nei centri urbani » (1641), assegnato alla VIII Commissione permanente (Ambiente), con il parere delle Commissioni I, II, V, VI, VII, IX, X, XIII e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 9 luglio 1996.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta antimeridiana.

**Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, la II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 688 — Senatori GUALTIERI ed altri: « Proroga dei termini relativi ai procedimenti penali in fase di istruzione formale » (approvata dalla II Commissione del Senato) (1574) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,10).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Nesi n. 2-00016 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Nesi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

**NERIO NESI.** Rinunzio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Signor Presidente, fornisco le informazioni richieste, sentita anche la Banca d'Italia, la quale rileva - considerato che la questione presenta aspetti prevalentemente giuridici, sono costretto a richiamare nel dettaglio le norme - che l'articolo 1, comma 1 dello statuto della Banca, approvato nel 1936, per la parte delle leggi bancarie rimaste in vigore, qualifica la Banca d'Italia come istituto di diritto pubblico.

L'articolo 3 dello statuto, modificato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1992, dispone che le quote di partecipazione al capitale della Banca possano appartenere, oltre che a casse di risparmio, istituti di diritto pubblico e banche di interesse nazionale, a istituti di previdenza ed istituti di assicurazione ed anche a società per azioni esercenti attività bancaria, risultanti dalle operazioni di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, recante disposizioni per la ristrutturazione e per la disciplina del gruppo creditizio.

Il comma secondo dello stesso articolo 3 prevede che le quote di partecipazione al capitale della Banca possano essere cedute solo ad enti qualificati dall'appartenenza

ad una delle categorie citate, purché sia assicurata la permanenza della partecipazione maggioritaria al capitale della Banca da parte di enti pubblici o di società la cui maggioranza delle azioni con diritto di voto sia posseduta da enti pubblici.

Come risulta dalla relazione del Governatore per l'esercizio 1995, presentata il 31 maggio scorso all'assemblea dei partecipanti, il capitale della Banca è ripartito fra 94 azionisti, 87 dei quali con diritto di voto; tra questi ultimi rientrano le società bancarie (79), gli istituti di previdenza (1) e gli istituti di assicurazione (7), i quali possiedono quote pari rispettivamente per ciascuna delle tre categorie all'84,5 per cento, al 5 per cento ed al 10,5 per cento del capitale sociale.

Fra i predetti partecipanti al capitale, a parte il caso della Cassa di risparmio di San Marino, che comunque non ha diritto di voto, 11 società bancarie ed assicurative risultano in prevalenza private e ad esse fa capo il 15,89 per cento del capitale della Banca, trasformato in quote con diritto di voto (17,84 per cento).

Con riferimento alle società prevalentemente private partecipanti al capitale della Banca, alcune sono poste al vertice di gruppi bancari, assicurativi o finanziari, altre ne fanno parte. Tra esse solo una società assicurativa è controllata da un soggetto estero, mentre un'altra, esercente la stessa attività, ha un azionista di riferimento estero. La Banca, come si evince dalla relazione del governatore sull'esercizio 1995, non detiene partecipazioni di controllo né risulta collegata a società partecipanti al proprio capitale; gli investimenti in azioni, operati dalla Banca anche attraverso l'utilizzo degli accantonamenti a garanzia del trattamento di quiescenza del proprio personale, riguardano società esercenti attività diverse, delle quali soltanto alcune, assicurative, sono titolari di quote del capitale della Banca.

Sono, quindi, le stesse fonti normative che prevedono che il capitale della Banca d'Italia appartenga a soggetti pubblici e a soggetti privati, purché sia pubblica la partecipazione di maggioranza.

La contemporanea presenza di pubblico e privato caratterizza da sempre la Banca e ne qualifica in via del tutto peculiare la natura. Va, infatti, segnalato che la Banca è nata come società privata ed è stata riconosciuta, nel 1936, istituto di diritto pubblico, pur mantenendo immutate la struttura e le modalità di funzionamento che ne derivavano dall'origine privatistica.

L'affermata natura di istituto di diritto pubblico della Banca d'Italia (questa nota storica ha un interesse soltanto marginale in relazione all'interpellanza proposta) non fu voluta per meglio garantire il perseguimento dei fini pubblici ad essa affidati, atteso che, come riconosciuto dal rapporto della Commissione economica presentato all'Assemblea costituente, « non può dirsi che per il passato la proprietà privata del capitale della banca possa averne orientato l'attività in senso contrario alla tutela del pubblico credito ». Essa costituisce, invece, il riconoscimento della posizione che la Banca centrale era venuta già ad assumere tra le istituzioni del paese, del ruolo e delle funzioni che essa assolve.

In conseguenza dell'affermata natura pubblica della Banca, il legislatore ritenne di dover sottrarre le quote di partecipazione al suo capitale alla circolazione tra enti non qualificati e di assoggettare l'ente a disciplina pubblicistica, pur preservandone l'autonomia di gestione.

L'autonomia dell'istituto, nello svolgimento delle funzioni pubbliche assegnategli dalla legge, non discende dall'appartenenza del capitale della Banca all'area pubblica ovvero privata, ancorché la prevalenza pubblicistica venga conservata dall'articolo 3 prima richiamato. Essa è, invece, assicurata dalla ripartizione dei poteri tra gli organi amministrativi e direttivi dell'ente. Ai primi, espressione dell'assemblea dei partecipanti al suo capitale, l'ordinamento affida l'amministrazione e la gestione dell'ente, mentre riserva ai secondi i poteri per l'esercizio delle funzioni istituzionali di emissione, di governo della moneta e di vigilanza sul sistema finanziario.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00016.

**NERIO NESI.** Signor Presidente, in primo luogo ringrazio molto il sottosegretario per le precisazioni che egli ha voluto fornire e che in parte conoscevo.

L'interpellanza che ho presentato verte su un reale problema. In un recente colloquio che ho avuto con il governatore della Banca d'Italia, egli stesso lo ha riconosciuto.

Quale sia il capitale della Banca d'Italia e chi siano i proprietari della Banca stessa, in un paese nel quale la proprietà conta molto, non è indifferente rispetto all'andamento della Banca ed all'interesse generale del paese.

Tutti coloro che si sono occupati di questi problemi sono sempre stati orientati a considerare l'assoluta indipendenza della Banca d'Italia nei confronti del potere politico. Questa è stata la linea generale che ha caratterizzato tutto il modo di essere anche della stessa politica economica italiana, ma questa indipendenza dal potere politico non è stata sempre così conclamata. I meno giovani ricorderanno ancora certi comunicati del Consiglio dei ministri degli anni sessanta in cui si diceva che il Consiglio dei ministri si era riunito alla presenza del governatore della Banca d'Italia. Tutto ciò appartiene al passato e credo che l'indipendenza della Banca d'Italia sia fuori discussione, ma il sottosegretario mi consenta di dire che è molto difficile immaginare una politica monetaria totalmente avulsa dalla politica economica generale del paese. Ci tengo a precisarlo.

Vorrei limitarmi a fare dei paragoni con alcune grandi banche di Stato dei tre maggiori paesi europei. In Francia, la legge del 4 agosto 1993, n. 980, precisa all'articolo 6 che la Banca di Francia è un'istituzione il cui capitale appartiene allo Stato. In Gran Bretagna, il *Bank of England Act* del 1946, che non è stato mai modificato, stabilisce che l'intero ammontare in azioni del capitale della Banca d'Inghilterra viene trasferito, libero da ogni peso, alla persona

nominata dal Tesoro inglese, per essere detenuto dalla stessa persona per conto del Tesoro. In Germania, lo statuto della Deutsche Bundesbank del 26 luglio 1957 stabilisce che la Bundesbank è una persona giuridica federale di diritto pubblico e il suo capitale appartiene allo Stato federale.

Ebbene, sappiamo tutti che questa proprietà precisa dello Stato non ha toccato l'indipendenza della Bundesbank; sappiamo benissimo - e lo sa anche lei, signor sottosegretario - che in due dei grandi paesi del mondo, la Germania e gli Stati Uniti d'America, la distinzione fra istituto di emissione e politica del governo è totale. Purtuttavia, anche negli Stati Uniti, nei quali la riserva federale ha uno statuto proprio essendo di proprietà delle banche federali, il combinato disposto delle leggi - che qui non elenco per non allungare troppo il mio intervento - fa sì che si possa considerare la riserva federale una banca pubblica.

Signor sottosegretario, lei certamente avrà partecipato a quella che viene chiamata la messa cantata, cioè la più alta manifestazione del mondo economico nazionale che si tiene il 31 maggio di ogni anno (io vi partecipo da trent'anni). Ci siamo sempre chiesti perché dopo la relazione del governatore prenda la parola il presidente dell'associazione nazionale delle casse di risparmio. La risposta è che le casse di risparmio hanno la maggioranza del capitale della Banca d'Italia.

Ma ciò aveva ragione di esistere quando le casse di risparmio, sulla base di quella legge stupenda del 1936 - lasci che lo dica proprio io da questi banchi! - erano pubbliche. Adesso non è più così. Nella relazione del governatore della Banca d'Italia che lei ha citato, e che naturalmente io ho letto, nella tabella ad essa allegata che riguarda le quote di partecipazione al capitale si legge che il capitale di maggioranza della Banca appartiene a società per azioni esercenti attività bancaria, ivi comprese quelle previste nell'articolo che non sto qui a citare. Nella tabella non si parla più delle casse di risparmio.

E vi è una ragione: è vero che l'articolo 3 stabilisce che in ogni modo la maggioranza debba essere assicurata dalla partecipazione di enti pubblici o di società la cui maggioranza delle azioni con diritto di voto sia posseduta da enti pubblici, ma io le chiedo, signor sottosegretario, che cosa succederà quando tutto il sistema delle casse di risparmio sarà diventato privato. E poiché lo statuto della Banca d'Italia prevede che le azioni non possano essere cedute a terzi ma possano essere cedute solo fra coloro che sono già partecipanti, se un giorno all'assemblea della Banca d'Italia del 31 maggio si presentasse, invece del presidente della gestione delle casse di risparmio, il presidente delle assicurazioni generali (che, fra l'altro, è un francese), che cosa succederebbe? Non vi è qualcosa che stride in tutto questo? Non sarebbe meglio prevedere, ferma rimanendo l'autonomia della Banca d'Italia (già consacrata da mille ragioni e soprattutto dai suoi uomini), quello che prevedono gli statuti delle banche emittenti di Stato della Germania, della Francia e dell'Inghilterra, dove sono nate queste istituzioni, cioè che il capitale sia integralmente pubblico e dello Stato?

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze De Cesaris n. 2-00004 e Guerra n. 2-00005 (*vedi l'allegato A*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole De Cesaris ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

WALTER DE CESARIS. Non intendo illustrarla, Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerra ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MAURO GUERRA. Non intendo illustrare la mia interpellanza, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Signor Presidente, nel rispondere alle interpellanze in esame si fa presente che il ministro del tesoro, per il finanziamento degli interventi contemplati nel decreto-legge 26 aprile 1996, n. 225, è autorizzato, come è noto, a contrarre mutui quindicennali con onere a totale carico dello Stato per un importo da determinare. Il provvedimento, infatti, non precisa l'importo del finanziamento, ma si limita a quantificare la spesa per l'ammortamento dei mutui, che ammonta a lire 100 miliardi per il 1997 e a lire 540 miliardi annui a decorrere dal 1998.

Nell'intento di evitare tale indeterminazione, questa amministrazione proporrà di apportare, in sede di reiterazione del decreto-legge, talune modifiche intese a quantificare l'importo destinato agli interventi per il Giubileo del 2000. In sostanza, nella normativa attuale viene determinato l'onere per l'ammortamento dei mutui, ma non è individuato esattamente l'importo degli interventi citati. Si ritiene pertanto opportuno, in sede di reiterazione, indicare esattamente le somme.

Va comunque segnalato che, per la rapida attuazione delle provvidenze previste, sono stati interessati in passato taluni istituti di credito (IMI, CREDIOP ed altri), al fine di verificare la loro disponibilità ad assicurare il finanziamento degli interventi e di determinare le condizioni delle operazioni. Ciò è avvenuto anche in ragione di una limitatezza del tempo a disposizione per questo tipo di interventi finanziari.

Per quanto concerne poi (e vengo al punto specifico) la possibilità di inserire la Cassa depositi e prestiti tra gli enti designati ad erogare mutui per gli interventi di cui stiamo parlando, dichiaro espressamente che la proposta è all'attenzione del Governo, il quale, dopo i necessari approfondimenti tecnici, dovrà valutare gli eventuali riflessi che potrebbero creare tensioni di tesoreria, con conseguenze negative sul fabbisogno di cassa. È in atto, in

realtà, una verifica da parte del Tesoro nei confronti della Cassa depositi e prestiti per accertare se una partecipazione della stessa non determini in qualche modo tensioni di tesoreria (come si dice abitualmente), quindi difficoltà in relazione al fabbisogno cui deve direttamente far fronte la Cassa depositi e prestiti. Questo è, al momento, lo stato del problema.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Cesaris ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00004.

**WALTER DE CESARIS.** Signor Presidente, signor sottosegretario, desidero ringraziarla per la sua risposta, anche se debbo dirle sinceramente che non ci consideriamo del tutto soddisfatti.

Come ben sa, rifondazione comunista ha assunto da tempo una posizione critica su un certo modo di interpretare il ruolo del Governo nazionale e di quello locale in relazione al Giubileo del 2000. Siamo critici (è un punto di vista che abbiamo sviluppato da tempo) sull'idea del Giubileo inteso prioritariamente come una possibile occasione affaristico-finanziaria, in direzione della realizzazione di grandi opere, tra l'altro di dubbia utilità e di dubbio valore urbanistico, nonché di difficile realizzazione quanto ai tempi. Abbiamo avvertito il rischio di ripercorrere una strada che è stata già percorsa, con esiti sicuramente non positivi, nella città di Roma, da ultimo in occasione dei mondiali di calcio nel 1990.

Sappiamo che anche all'interno del Governo si è svolto un dibattito che ha affermato la necessità di un'attenta valutazione dell'utilità e della fattibilità delle opere, dei loro contenuti in relazione all'evento del giubileo, nonché delle necessarie verifiche e controlli. Anche le amministrazioni locali maggiormente interessate hanno ritenuto necessaria un'ulteriore riflessione, tant'è vero che siamo in attesa di una ridefinizione delle opere previste da parte della commissione per Roma capitale. Abbiamo valutato con preoccupazione il fatto che l'articolo 2 del decreto-legge in questione preveda che il ministro del tesoro

possa contrarre mutui quindicennali — come il sottosegretario ha ricordato — con oneri a carico dello Stato sulla base delle autorizzazioni di spesa previste.

Da ciò scaturisce, a nostro avviso, una conseguenza molto negativa giacché il bilancio dello Stato sarà gravato da interessi di mutuo comunque superiori rispetto a quelli ottenibili attraverso l'accensione di mutui presso la Cassa depositi e prestiti. Criteri di buona gestione economica, di risparmio di denaro pubblico e di minore aggravio consentirebbero il reperimento di risorse aggiuntive. Si corre invece così il rischio di alimentare il sospetto di una possibile ipoteca di interessi affaristico-finanziari (mi riferisco, per esempio, alla possibilità di favorire attraverso questo sistema il sistema creditizio), analogamente a quanto avvenuto in passato.

Per questo chiediamo al Governo di dare un segnale di novità e di positiva inversione di tendenza e ribadiamo pertanto la nostra richiesta di rivedere questa posizione. Il sottosegretario ha affermato che la questione è all'attenzione del Governo e ci auguriamo che la conclusione porti ad un esito positivo, in sintonia con lo spirito di rivisitazione del ruolo che lo Stato deve svolgere per la realizzazione di questo evento.

Tra l'altro, abbiamo colto nella dichiarazione del ministro dei lavori pubblici Di Pietro, nell'audizione presso la Commissione ambiente della Camera, l'intenzione di andare effettivamente in questa direzione. Chiediamo al Governo una conferma in tal senso e, qualora in sede di reiterazione del decreto questo punto non fosse affrontato e risolto, preannunciamo una forte iniziativa da parte nostra per una sua modifica nella direzione che ho indicato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Guerra ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00005.

**MAURO GUERRA.** Ringrazio anch'io il sottosegretario Pinza per la risposta che ci ha fornito. Rilevo con interesse l'affermazione che le questioni oggetto dell'interpel-

lanza presentata sono all'attenzione del Governo nell'ambito di una verifica che quest'ultimo sta approntando con la stessa Cassa depositi e prestiti per valutare le condizioni dell'intervento.

Onorevole Pinza, abbiamo presentato questa interpellanza sulla base di un ragionamento che, come ha ricordato il collega De Cesaris, è stato ripreso dallo stesso ministro Di Pietro nel corso della sua audizione alla Camera quando si chiedeva — cito testualmente — « perché non ci si debba rivolgere alla Cassa depositi e prestiti che per mutui di questa entità applica un interesse del 9 per cento; in tal modo » — diceva il ministro — « risparmieremo il 4 per cento, stimabile in circa 500 miliardi e potremmo porre in essere ulteriori interventi per le altre città ».

Al di là delle cifre, mi pare che anche la risposta del sottosegretario non smentisca la linea di fondo del ragionamento che abbiamo voluto portare all'attenzione del Governo. Se risorse vanno attivate attraverso l'onere a carico dello Stato per il sostegno degli interessi su mutui da attivare, la possibilità di ricorrere alla Cassa depositi e prestiti può consentire di rendere disponibili maggiori risorse che possono essere anche destinate (in proposito sono state fatte diverse ipotesi) ad interventi fuori dalla città di Roma che interessino più complessivamente il territorio nazionale.

Comunque, si tratta di centinaia di miliardi, ai quali riteniamo sia importante prestare attenzione.

Se è confermato questo elemento di fondo, io non credo — mi permetta, signor sottosegretario — che il fattore della limitatezza del tempo a disposizione possa essere determinante: ritengo che la Cassa depositi e prestiti sia in condizione di assolvere la sua funzione nei tempi necessari. Se, invece, il problema è quello della necessità di attivare per progetti di questa complessità anche servizi di vera e propria consulenza ed assistenza finanziaria complessiva, credo che l'Agenzia per il giubileo, il comune di Roma ed i soggetti comunque interessati all'attivazione di tali progetti possano eventualmente avvalersi

di *advisor* bancari o di altre forme di consulenza del genere, che sicuramente avrebbero un costo inferiore alle centinaia di miliardi di interessi aggiuntivi che verrebbero versati qualora si facesse ricorso ad istituti di credito anziché alla Cassa di depositi e prestiti.

Il sottosegretario ha qui dichiarato autorevolmente che vi è attenzione verso tale questione ed io raccolgo questo dato. Il decreto-legge è in scadenza in questi giorni e per la reiterazione noi facciamo affidamento su di una valutazione approfondita delle questioni che abbiamo posto. Sappiamo che non solo il ministro Di Pietro, ma anche altri membri della compagine governativa hanno fatto riferimento a tale questione e sappiamo che da parte del comune di Roma sono spesso venute sollecitazioni in tal senso: siamo convinti che il Governo effettuerà una verifica approfondita per consentire di utilizzare al meglio tutte le risorse possibili per far fronte agli impegni, ai progetti ed agli interventi legati al giubileo.

Ci riserviamo, naturalmente, in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge reiterato, di valutare l'esito dell'attenzione che confidiamo verrà positivamente posta da parte del Governo verso tali questioni.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-00004 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Con la sua interrogazione l'onorevole Gasparri pone quesiti in ordine ad un piano di rientro delle esposizioni del sistema bancario nei confronti del PDS e in ordine a vicende relative alla società Sofimer.

Acquisite le informazioni ed interpellato l'istituto interessato, risulta che le questioni che attengono all'erogazione del credito sono rimesse all'autonoma determinazione dei competenti organi delle banche, nel rispetto della disciplina di vigilanza sulla concentrazione dei rischi con-

tenuta nel capitolo XXIV delle istruzioni di vigilanza per gli enti creditizi, emanate dalla Banca d'Italia, che fissa limiti generali alla concessione di finanziamenti. Per quanto concerne, in particolare, la Sofimer, si precisa che tale società finanziaria, partecipata al 20 per cento dal Banco di Napoli e in pari misura dall'Isveimer, non è compresa nel gruppo bancario Banco di Napoli, in quanto la partecipazione del Banco stesso non è di controllo. Essa non risulta iscritta neanche nell'elenco speciale degli intermediari finanziari tenuto dalla Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 107 del decreto legislativo n. 385 del 1993: faccio tale precisazione perché, stando così le cose, essa non risulta sottoposta alla vigilanza della Banca d'Italia, prevista dal testo unico per questo tipo di intermediari.

La partecipazione del Banco di Napoli nella Sofimer formerà presumibilmente oggetto di valutazione nell'ambito del piano di ristrutturazione previsto dal decreto-legge n. 293 del 1996, in quanto il Banco sarebbe orientato a cedere le partecipazioni minoritarie che registrano o profitti insufficienti o risultati negativi.

Per quanto riguarda, infine, l'Isveimer, si precisa che, a seguito della liquidazione volontaria dell'Istituto, la sua partecipazione nella Sofimer troverà la stessa soluzione prevista per le altre attività in sede di liquidazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00004.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, non solo non sono soddisfatto, ma sono addirittura indignato per l'indecorosa risposta che il sottosegretario Pinza ha avuto l'ardire di dare in quest'aula: se ci trovassimo in un'aula di giustizia, forse sarebbe incriminato per reticenza, chi desse una risposta di questa natura, che è veramente offensiva, mi creda, onorevole Pinza.

Sarebbe stato meglio, da parte del Governo, non rispondere, per pudore. Sentirsi dire, infatti, che praticamente non si può fare nulla perché la Sofimer è parteci-

pata solo con quote di minoranza dal Banco di Napoli e dall'Isveimer, nel momento in cui su altre questioni riguardanti lo stesso Isveimer giustamente si fa gran clamore, è veramente sconcertante.

Questo è invece uno dei capitoli della vicenda della Tangentopoli rossa sulla quale, onorevole Pinza, ben farebbe il Tesoro a puntare molto di più la sua attenzione poiché vi sono vicende che tra qualche tempo discuteremo in quest'aula. Arriverà il decreto di salvataggio del Banco di Napoli e non creda che noi non porremo problemi di questa natura sulla gestione di società nelle quali il Banco di Napoli è coinvolto e che sono state fonte di distribuzione di denaro in maniera poco trasparente a versanti politici ben precisi, come quello del PDS.

Quindi, in pratica, non è stata data alcuna risposta ed allora, in sede di replica, sarò io a ricordarle e a segnalarle una serie di fatti. Nella mia interrogazione parlavo anche della società Italfin Brokers dove, fino ai primi anni novanta, è stato consigliere Valerio Veltroni, e sottolineo il cognome! Tale società è fallita, pare, con un buco di 1500 miliardi, una buona parte dei quali sono anche derivati da banche di rilevanza pubblica, in questo caso la Cassa di risparmio di Venezia. Anche qui il Governo ci dirà: noi che c'entriamo con le casse di risparmio? Questo è uno strano paese dove esistono regimi apparentemente privatistici di strutture che sono sostanzialmente pubbliche, cosicché alcuni istituti bancari non rispondono né al mercato, come dovrebbero fare realtà private, né alle autorità di controllo come lei ci ha detto con la sconcertante risposta, per cui la Banca d'Italia non deve vigilare sulla Sofimer. Nessuno deve vigilare su nulla! E abbiamo visto con il *crack* del Banco di Napoli — perché tale può essere definito — come, in effetti, storicamente non vi sia mai stata vigilanza in questo paese.

Sulla vicenda della Italfin Brokers risultano comunque in corso delle indagini da parte del giudice Nordio, che sembra abbia un fascicolo enorme su questo Veltroni; chiedo anzi all'onorevole Pinza, ca-

somai, di verificare se si tratti di un congiunto di un membro del Governo.

Per quanto riguarda poi la questione relativa alla società Gestival, un'altra vicenda di cui ho parlato nella mia interrogazione (la desinenza « val » vuol dire Valerio: sempre Veltroni!), sappiamo che sono in corso delle indagini a Grosseto e a Civitavecchia, ma avremmo voluto che il Governo ci avesse fornito delle indicazioni su tutti questi rapporti bancari poiché vi è un'operazione che il PDS sta conducendo da mesi con banche pubbliche per una ristrutturazione del suo debito ingentissimo accumulatosi. Il Governo deve esercitare una funzione di controllo su queste cose e non potrà venire in quest'aula tra alcuni giorni a chiederci di mettere il timbro su un finanziamento di alcune migliaia di miliardi — perché di un tale intervento si tratta — al Banco di Napoli senza chiarire tutti questi pregressi.

Per quanto riguarda poi la Sofimer, che lei, onorevole Pinza, ha dichiarato non essere soggetta ad alcun controllo, le segnalo che c'è un'indagine da parte della procura di Napoli, del procuratore Cordova. La notizia è nota: la società Sofimer è stata creata — glielo segnalo — per drenare finanziamenti pubblici; li ha acquisiti, in particolare, una persona molto capace, Anna Lola Geriola, che ho citato nella interrogazione. Quest'ultima ha perfino ottenuto, attraverso la Sofimer, finanziamenti per iniziative di lotta all'AIDS; non si è mai saputo se questi interventi finanziati con alcune decine di miliardi siano stati poi effettuati per combattere l'AIDS.

Questa società ha quattro dipendenti che provengono dal settore dell'edilizia, cioè quattro disoccupati: la classica scatola che serve forse ad erogare fondi più o meno neri a destra e a manca, in questo caso direi a sinistra.

Avviandomi alla conclusione, in merito alla signora Geriola, osservo che essa fa parte di decine di consigli di amministrazione eppure non risulta aver denunciato al fisco alcun tipo di provento; la sua azione è collegata a questa Sofimer, sulla quale lei dichiara la totale impotenza ed

incompetenza del Governo. Dunque la mia insoddisfazione è notevole, anche perché nel consiglio di amministrazione della Sofimer vi è stato un tal Fabio Carpanelli, elemento molto legato agli attuali vertici del PDS, che è stato inquisito e incarcerato per cinque mesi per il reato, onorevole Pinza, previsto dall'articolo 416-bis del codice penale, ossia per associazione (per delinquere) di tipo mafioso. Qui si tratta di problemi molto delicati, collegati ai coinvolgimenti della lega delle cooperative e della sinistra in Campania, con ambienti camorristici: vicende sulle quali molte inchieste sono in corso e in ordine alle quali sono stati fatti molti arresti.

Quindi, caro onorevole Pinza, vada a vedere che cosa c'è sotto la Sofimer e risponda a queste domande! A questo punto invierò la sconcertante risposta del Governo ai giudici Nordio e Cordova che stanno indagando, perché forse sarà il caso che indaghino anche sulla inerzia del Governo che avrebbe fatto meglio — lo ripeto — a non rispondere piuttosto che prendere per i fondelli un parlamentare che vede rispondere in questa maniera ad una sua interrogazione.

Spero che i giudici Nordio e Cordova, ai quali rimetterò la reticente risposta del sottosegretario Pinza, possano essere più capaci di dare risposte non tanto a me ma all'opinione pubblica e, soprattutto, ai contribuenti che dovrebbero sanare le falle del Banco di Napoli perché poi la Sofimer o quant'altri possano continuare nel loro allegro andazzo.

Quindi dichiaro ancora una volta di essere sconcertato dalla reticenza del sottosegretario.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Gasparri n. 3-00006 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro.**

Presidente, mi sarebbe interessato di più, ma lo farò in altro modo, evidentemente, rispondere a quanto diceva poco fa l'onorevole Gasparri, che ha una singolare

concezione in ordine alla confusione dei ruoli istituzionali, in virtù della quale il Governo deve svolgere il compito della magistratura, la magistratura...

**PRESIDENTE.** Signor sottosegretario, le chiedo scusa: lei non può replicare all'onorevole Gasparri in questa sede, rispondendo ad un'altra interrogazione!

**ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Ha ragione, signor Presidente: la prego di « cancellare » queste frasi inutili.

Con la sua interrogazione n. 3-00006 l'onorevole Gasparri pone quesiti in ordine ad alcuni aspetti della gestione del patrimonio immobiliare della Banca nazionale del lavoro.

Al riguardo, premesso che le questioni prospettate esulano dalle competenze delle autorità creditizie, si fa presente che la Banca d'Italia ha, comunque, provveduto ad interessare la Banca nazionale del lavoro. Quindi le informazioni che forniamo ci provengono da quest'ultima attraverso la Banca d'Italia.

In proposito, va precisato che la parte del patrimonio immobiliare del fondo di previdenza del personale della Banca nazionale del lavoro costituita da edifici ad uso abitativo venne locata, a decorrere dal 1985, sulla base di apposito regolamento approvato dal consiglio di amministrazione del fondo stesso che prevede l'assegnazione degli appartamenti ai dipendenti ed ai pensionati della banca secondo specifica graduatoria. Soltanto dopo aver esaurito tale graduatoria, gli appartamenti eventualmente rimasti liberi vengono assegnati a terzi richiedenti.

I canoni sono stati determinati, sia per i dipendenti e per i pensionati della Banca nazionale del lavoro che per i terzi, nel rispetto della legge n. 392 del 1978 (la legge sull'equo canone) e successive modificazioni e della legge n. 359 del 1992, recante patti in deroga, attualmente in corso di applicazione in relazione alla scadenza dei singoli contratti, nonché sulla base di accordi intervenuti con le associazioni sindacali degli inquilini.

Per quanto concerne in particolare il caso segnalato, si fa presente che anche il contratto di locazione stipulato con l'onorevole Bertinotti è in linea con le disposizioni dianzi citate.

In relazione, infine, all'eventualità di « disdettare » i contratti in vigore con esponenti del mondo sindacale e politico, si precisa che non rientra nei programmi di gestione locativa del fondo della Banca nazionale del lavoro risolvere i contratti di locazione in essere, tranne che per esigenze di adeguamento degli stessi alla citata normativa dei patti in deroga, per morosità o per condotta illecita dei locatari.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00006.

**MAURIZIO GASPARRI.** Sono insoddisfatto poiché ritengo che su questa vicenda di Affittopoli, che riaffiora come un fiume carsico, non siano state sin qui date le risposte dovute né dagli enti che gestiscono a vario titolo il patrimonio immobiliare interessato da questa vicenda, né dagli interessati, che tuttora continuano a risiedere tranquillamente e beatamente in case della Banca nazionale del lavoro, dell'INPS o di altri istituti. Ricordiamo l'annuncio clamoroso fatto in televisione dall'onorevole D'Alema, che dichiarò che avrebbe lasciato l'abitazione. Il giorno dopo sui giornali vi furono grandi titoli, ma credo che l'onorevole D'Alema abiti ancora in via Musolino (strada alla quale dovrebbe sostituirne un'altra, anche per le assonanze del nome che sono molto inopportune...).

Per quanto riguarda il discorso specifico della Banca nazionale del lavoro, siamo anche qui di fronte a casi abbastanza sconcertanti. Si tratta di banche pubbliche — prima si parlava del Banco di Napoli ed ora della Banca nazionale del lavoro — che dovrebbero utilizzare al meglio le proprie risorse, i propri beni immobiliari, al limite vendendoli, privatizzandoli, cedendoli.

L'onorevole Bertinotti, chiamato in causa all'epoca della polemica giornalistica, disse che di fatto la casa nella quale

risiede non è un bene pubblico, perché il patrimonio immobiliare della Banca nazionale del lavoro fa capo a società private.

Non so in quale paese viva l'onorevole Bertinotti e se la BNL a cui fa riferimento sia la stessa che conosco e che so essere al 100 per cento controllata dal Tesoro — mi contraddica l'onorevole Pinza se dico cose inesatte — e comunque dalla sfera pubblica. Pertanto tutte le società collegate alla BNL e che detengono beni immobiliari non possono non essere considerate a tutti gli effetti pubbliche. Si deve risalire alla proprietà degli istituti e in questo caso mi risulta che la BNL sia pubblica, a meno che non sia stata privatizzata nelle scorse settimane, ma ce ne saremmo accorti ed avremmo letto qualche articolo sui giornali.

Permane pertanto la situazione sconcertante rappresentata dal comportamento di una *nomenklatura* politica, che al 99 per cento fa capo ad uno schieramento che si dice sociale, supersociale, talmente sociale che continua a percepire le pensioni previste dalla « legge Mosca ». In rifondazione comunista sono numerosi gli esponenti che percepiscono le pensioni senza aver pagato i contributi, in virtù di presunte carriere di attivista di partito o di burocrati sindacali. Ebbene, alla pensione ottenuta con la « legge Mosca » senza versare contributi, si abbina il fatto che la casa è stata ottenuta tramite il ricorso ad un ente, ad una banca pubblica, pubblicissima come la BNL. Forse l'onorevole Bertinotti ha una concezione patrimoniale della BNL e la ritiene privata in senso proprio, poiché nelle sue file annovera l'ex presidente Nesi, famoso per la sua grande attività di vigilanza sociale e popolare all'epoca dello scandalo di Atlanta, in cui la BNL, che era pubblica anche allora e non era né di Bertinotti né di Nesi, perse qualche migliaio di miliardi per la famosa vicenda dello scandalo internazionale.

Evidentemente c'è una sinistra che ha una strana concezione dei patrimoni pubblici, che sono privati quando si tratta di avere le case o di annoverare nelle proprie file presidenti bancari come Nesi, e pub-

blici quando ci sono gli oneri da pagare o « buchi » come quelli di Atlanta da colmare. Non dimentichiamo che questi ultimi sono stati, ahimé, ripianati con sacrificio della comunità, perché, in definitiva, ogni contribuente ha rimesso dei soldi in ragione di quella vicenda. E ce li hanno rimessi anche i contribuenti che non fruiscono né della pensione della « legge Mosca » né della casa della BNL.

Auguri a questi inquilini eccellenti, che non hanno avuto il buon gusto di lasciare gli alloggi! La risposta del sottosegretario Pinza fa desumere che potranno vita naturale durante, loro ed i loro successori, risiedere in quelle dimore perché il Governo, come istituzione ovviamente — essendosi questo insediato da poche settimane —, non ritiene di fare il possibile per dare un segnale di moralità.

Spero però che il riemergere della vicenda spinga i singoli a compiere un atto di socialità cedendo a qualche sfrattato, casomai a qualche elettore di rifondazione comunista senza casa, onorevole Bertinotti, l'alloggio della BNL. In fondo anche Bertinotti, come il sottoscritto e gli altri parlamentari, viene pagato assai più di un metalmeccanico e di un poveraccio sfrattato. Ci possiamo tutti permettere quindi, come ha già fatto il sottoscritto ed hanno fatto tanti altri, di rivolgerci al mercato privato. Ma sì, scopriamolo il mercato e scopriamo la libera iniziativa economica quando dobbiamo cercare casa, invece di bussare alla BNL! Perché mi viene il dubbio che alla fine Nesi sia approdato in quelle file più per ragioni immobiliari che ideologiche.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Garra n. 3-00020 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Signor Presidente, con l'interrogazione n. 3-00020 l'onorevole Garra pone un quesito sulla mancata erogazione alla regione Sicilia, per gli anni 1990-1995, del fondo previsto dall'articolo 38 dello statuto di autonomia, a titolo di

solidarietà nazionale, per un ammontare complessivo di 14.507 miliardi.

Va innanzitutto precisato che l'articolo 38 dello statuto della regione Sicilia dispone che lo Stato versi annualmente alla regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegare in base ad un piano economico — questo aspetto va sottolineato — per l'esecuzione di lavori pubblici; tale somma è intesa a bilanciare il divario fra i redditi di lavoro nella regione e la media nazionale; la suddetta assegnazione dovrà essere sottoposta ad una revisione quinquennale con riferimento alle variazioni dei dati assunti per la determinazione di tale divario.

Dal 1° giugno 1947 al 31 dicembre 1986 per il finanziamento del fondo di solidarietà sono stati adottati provvedimenti legislativi che hanno disciplinato la corresponsione del contributo con cadenza quinquennale. In particolare, dal 1947 al 1961 l'ammontare del finanziamento è stato predeterminato in misura fissa, mentre dal 1962 al 1986 tale finanziamento è stato parametrato al gettito delle imposte di fabbricazione riscosse in Sicilia, ancorché non previsto dallo statuto.

Per quanto concerne l'assegnazione del contributo di solidarietà nazionale per il quinquennio 1987-1991, è stato presentato il 4 agosto 1988 un disegno di legge (atto Camera n. 3096), poi non approvato, con il quale si prevedeva un contributo da attribuire alla regione fissato nella misura dell'86 per cento del gettito delle imposte di fabbricazione riscosse in Sicilia nello stesso quinquennio.

Anche nella passata legislatura sono stati predisposti vari disegni di legge di iniziativa parlamentare, quali l'atto Senato n. 2142 e l'atto Camera n. 2406, decaduti per fine legislatura.

Pertanto, al fine di corrispondere le quote relative al periodo 1987-1989, sono state assunte iniziative legislative utilizzando le somme a tal fine accantonate in fondo globale; da ultimo l'articolo 27 del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, convertito dalla legge 19 marzo 1993, n. 68, ha previsto la corresponsione di lire 210 miliardi alla Sicilia per il 1990.

Dal 1991 non è stata più corrisposta alla regione siciliana alcuna somma a tale titolo, in quanto tale regione non ha mai presentato un organico piano economico-finanziario per la realizzazione di lavori pubblici, previsto dall'articolo 38 dello statuto siciliano per l'attribuzione del contributo di solidarietà nazionale.

Si soggiunge, infine, che è attualmente all'esame del Senato l'atto n. 286, il quale è finalizzato al rifinanziamento del fondo di solidarietà nazionale per la Sicilia, e stabilisce la misura del contributo che lo Stato deve versare alla regione, ai sensi del citato articolo 38 dello statuto.

Va precisato che l'articolo 1 del provvedimento in esame commisura la quantificazione di tale contributo al cento per cento delle imposte di fabbricazione riscosse in Sicilia per ciascuno degli anni dal 1996 al 2000, introducendo di fatto un automatismo per la quantificazione del contributo, non previsto nella disposizione statutaria, che determina conseguentemente un aumento nel tempo del contributo in parola derivante dal naturale incremento del gettito di tali imposte.

L'attribuzione dell'intero gettito alla regione Sicilia, ancorché sotto forma di contributo di solidarietà nazionale, delle imposte di fabbricazione introduce peraltro una deroga al disposto statutario che riserva allo Stato (articolo 36) il gettito di tali imposte.

Questa è la situazione normativa del progresso e del momento attuale che si concentra nell'esame del disegno di legge all'attenzione del Senato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Garra ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00020.

**GIACOMO GARRA.** Onorevole Presidente, prima di esprimere le mie valutazioni sulla risposta testé letta dal rappresentante del Governo in ordine alla mia interrogazione n. 3-00020 del maggio scorso, desidero premettere che l'articolo 38 dello statuto siciliano è norma di rango costituzionale, che più volte i governi nazionali hanno cercato di ignorare o, co-

munque, tentato di svuotarne di portata normativa (ciò con riferimento al periodo successivo al 31 dicembre 1986).

I governi dei primi decenni di vita repubblicana avevano, ogni quinquennio, disciplinato ed attuato l'articolo 38 (ricordo per ultima la legge 6 marzo 1968 n. 992), che aveva stabilito l'entità del contributo per la solidarietà nazionale nella misura dell'80 per cento dell'imposta di fabbricazione. Allora né il Governo né il legislatore avevano ovviamente imposto alla regione la previa presentazione di un piano di opere pubbliche perché, semmai avrebbe dovuto essere il contrario, cioè di fronte ad una assegnazione di fondo è la regione che può prevedere ed attuare un piano di tal genere.

L'articolo 38 ha istituito un fondo di solidarietà nazionale in base al quale lo Stato interviene verso una regione svantaggiata rispetto alle regioni prospere del nord Italia, quale la Sicilia, i cui prodotti sono penalizzati rispetto ai mercati europei distanti almeno duemila chilometri. Non si tratta cioè di un favore che di volta in volta petulanti politici siciliani chiedono da mendicanti ai Governi di Roma; si tratta di un diritto sancito da norma di rango costituzionale - lo ripeto - in base alla quale la regione siciliana avrebbe dovuto incassare circa 14.500 miliardi nell'arco di tempo che va dal 1990 al 1995.

Mi si dice che lo Stato, per le note difficoltà nelle quali si dibatte la finanza pubblica, ha incluso nelle leggi finanziarie stanziamenti - iscritti per memoria - recanti le somme dovute ai sensi dell'articolo 38 dello statuto. Si richiama, poi, il decreto-legge n. 8 del 1993, con cui fu previsto (come è ovvio, limitatamente a quell'esercizio) un contentino di pochi miliardi. In realtà la manovra degli « stanziamenti per memoria » espropria la regione siciliana e, per essa, i siciliani di un loro diritto e manda in soffitta una norma costituzionale come l'articolo 38.

Sovente in quest'aula ho sentito giustamente esternare fermissimi impegni nei confronti della lotta alla mafia. La realtà è che tra i siciliani sono tantissimi i disoccupati e sono troppe le famiglie che versano

nella più grande indigenza: questo costituisce l'*habitat* per il reclutamento di manovalanza nelle file dell'antistato.

Lo Stato pretenda dalla regione siciliana che le somme da erogarsi sui fondi ad essa accreditati — ai sensi del citato articolo dello statuto — siano impiegate tempestivamente ed efficacemente nella realizzazione di opere pubbliche, ma non si renda poi inadempiente rispetto all'obbligo di solidarietà che gli è imposto dall'articolo 38.

Potrei capire che lo Stato riavvii i doverosi interventi ai sensi dell'articolo 38 con gradualità: ma è inconcepibile che continui, invece, a « menare il can per l'aia ».

Sulla base delle motivazioni che ho esposto, mi dichiaro insoddisfatto della ri-

sposta ricevuta dal rappresentante del Governo alla mia interrogazione n. 3-00020.

**PRESIDENTE.** I restanti documenti di sindacato ispettivo saranno svolti nell'odierna seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 12,40.

*Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.*